

“L'uomo della Sindone fu crocifisso” La scienza svela la frattura al braccio

Gli studiosi: l'arto destro è più lungo di sei centimetri e le macchie di sangue sono reali

FABRIZIO ASSANDRI

L'uomo della Sindone ha il braccio destro più lungo di sei centimetri. Sarebbe frutto di una frattura al gomito, o di una lussazione alla spalla, compatibile con la crocifissione. Sulla Sindone non si può vedere, perché una parte di braccia e spalle è andata perduta per sempre nell'incendio a Chambery del 1532, poi coperta dalle toppe delle suorine. Ma ci ha pensato la scienza a restituirci quelle immagini. Il primario di radiologia di Rivoli Filippo Marchisio ha usato per la prima volta la Tac e un volontario di 32 anni, di corporatura atletica come l'uomo della Sindone, per ricostruire le parti mancanti sovrapponendo le immagini. La scansione è stata eseguita con una bassa dose di raggi X

sfruttando la macchina di ultima generazione dell'Istituto di Radiologia di Torino diretto al momento dello studio da Gandini e ora da Fonio. Lo studio, scritto con il medico legale Pierluigi Baima Bollone,

Un primario ha usato la Tac e un volontario per ricostruire le parti mancanti

ne, sarà pubblicato a breve. «La nostra ricerca avalla l'ipotesi di un danno a carico del braccio più lungo», dice Marchisio. «Conferma che è un uomo crocifisso e depresso dalla croce», aggiunge Baima Bollone. Anche le macchie di sangue, che un recen-

te studio sosteneva fossero false, sarebbero invece «assolutamente realistiche».

Ci sono stati pittori che hanno riprodotto il Lino senza le bruciature. «Invece la Tac permette una riproduzione perfetta delle volumetrie del corpo consentendoci di ricostruire le parti mancanti senza la soggettività insita nella creazione artistica». Lo studio ha tenuto conto della rigidità cadaverica e dello sforzo di chi ha ricomposto il corpo per portare le braccia a coprire il pube. L'asimmetria delle braccia è uno degli enigmi del lenzuolo. «La Tac sottolinea l'incoerenza della posizione di spalle e mani, un elemento ulteriore che avalla l'ipotesi che l'Uomo della Sindone sia stato realmente crocifisso». Come a dire: a

nessun falsario sarebbe venuto in mente di fare un braccio più lungo dell'altro.

Poi, dire che la Sindone ha avvolto proprio Gesù è un'altra partita. Ma sempre sul piano della coerenza del-

Il Vaticano non autorizza nuovi prelievi ma gli studi vanno avanti

l'immagine, Marchisio ha individuato l'esatto punto in cui la lancia ha trafitto il costato «con la Tac, finora ci si era basati solo sulle conoscenze di medicina legale». Ipotizzando l'inclinazione dal basso, «possiamo capire quali organi siano stati lesio-

nati, liberando una raccolta di sangue nel cavo pleurico, in termine tecnico «emotorace». Riporta il Vangelo: «Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua».

Matteo Borrini, ematologo forense, e il chimico Luigi Garlaschelli del Cicap, comitato che si occupa del parnormale, sostengono in uno studio che almeno metà delle macchie di sangue è falsa per forma, posizione e dimensioni. Invece per Marchisio «il sangue è colato soprattutto a destra, convogliato dal canale formato dal braccio contiguo al corpo sino al gomito, e si è quindi raccolto a formare la cintura di sangue nella regione lombare; i rapporti anatomici svelati dalla ricostruzione delle parti man-

canti lo confermano: è la dimostrazione della straordinarietà e della coerenza della Sindone. Più la si studia e più riserva sorprese».

E anche se il Vaticano non autorizza nuovi prelievi sul Telo, gli studi vanno avanti. All'Istituto di Medicina Legale sono custoditi fili del Sacro Lino, gli unici originali disponibili dopo l'ultimo prelievo nel 1978. Baima Bollone e Grazia Mattutino, pilastro dell'Istituto e criminologa che ha lavorato sui più importanti casi di cronaca giudiziaria, da Ilaria Alpi alla Franzoni, mostrano i vetrini con i fili della Sindone. Gli occhi si illuminano. Li hanno studiati con microscopi potentissimi e pubblicheranno i risultati sulla rivista «Bibbia ieri e oggi». Quello che hanno trovato permette di leggere qualcosa della storia del telo. Particelle di oro, argento, piombo, dal contatto con la preziosa cassa che custodiva il telo. Un'alga, contenuta forse nell'acqua usata per spegnere l'incendio di Chambery. Acari, tracce di pollini e di inquinamento da automobili di quando la Sindone non era protetta dalla teca. Non una prova dell'autenticità. «Siamo scienziati, tutto quello che può aiutarci a conoscere meglio la Sindone è utile. Certo, c'è ancora tantissimo da scoprire». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il messaggio dell'arcivescovo

Nosiglia al governo: paradossale penalizzare chi fa volontariato

IL CASO

Una scossa alla politica, e un invito a non ostacolare chi persegue il bene. È il senso dei messaggi dell'arcivescovo, che ieri dal Sermig, ha ricordato come «la buona politica» sia «a servizio della pace» e «rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono anche doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza».

Nosiglia ha detto che «viviamo in tempi di diffusa sfiducia che guarda ogni altra persona differente da sé per cultura, religione, nazionalità con sospetto e paura di perdere la propria identità. Anche sul piano politico non mancano atteggiamenti e posizioni di chiusura e di nazionalismo che mettono in crisi la fraternità e l'accoglienza considerate debolezze o addirittura minacce da rifiutare. Oggi la nostra società necessita di artigiani della pace che testimonino con coraggio l'amore di Dio che è per tutti i suoi figli e opera perché l'intera famiglia umana viva nella comunione, nella accoglienza e nella concordia».

Durante la Messa di Mez-



Cesare Nosiglia

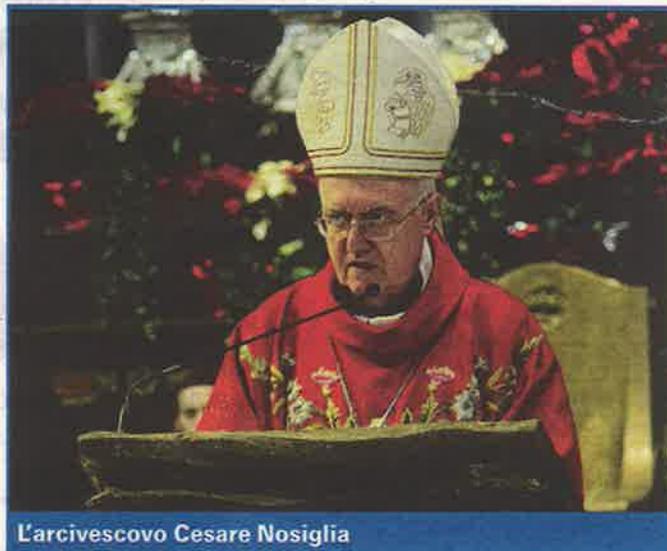
zanotte in Duomo, la notte del 31 dicembre, Nosiglia ha sollecitato la politica a sostenere e valorizzare il volontariato «che attua il principio costituzionale di sussidiarietà nel nostro Paese». Si tratta di «un dovere da parte della politica - ha detto, in riferimento alla cosiddetta tassa sulla bontà finita nel mirino da parte di tutto il Terzo Settore - per cui appare veramente paradossale il fatto di penalizzarlo come se fosse fonte di profitto quando invece è un investimento sociale di persone e di mezzi indispensabili per la stessa sopravvivenza dignitosa di milioni di poveri basato sul dono di sé e la solidarietà». D.MOL. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

IL CASO L'arcivescovo ha celebrato in duomo la messa di mezzanotte

Il monito di Nosiglia alla politica «Non penalizzate chi fa il bene»

→ Un forte messaggio alla politica, sulla scorta di quelli "beatitudini" messe a punto dal cardinale vietnamita François Xavier Van Thuan che riprendono e aggiornano ai nostri tempi il discorso della montagna di Gesù. È quello che monsignor Cesare Nosiglia ha voluto lanciare dal Sermig nel giorno di Capodanno, dopo aver richiamato al «bene comune» già dall'altare di San Giovanni. Nosiglia si rivolge «al politico che non ha paura di prendere decisioni che vanno controcorrente», quando ricorda che «viviamo in tempi di diffusa sfiducia che guarda ogni altra persona differente da sé per cultura, religione, nazionalità, con sospetto e paura di perdere la propria identità» e «anche sul piano politico non mancano atteggiamenti e posizioni di chiusura e di nazionalismo che mettono in crisi la fraternità e l'accoglienza considerate debolezze o addirittura minacce da rifiutare». Un riferimento al governo che non era mancato già al Te Deum alla Consolata,



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

quando Nosiglia ha ringraziato le tante persone «che si adoperano per amare gli altri», ma che nell'omelia della messa di mezzanotte in un vero e proprio monito, quando l'arcivescovo ha sollecitato la politica a sostenere e valorizzare il volontariato «che attua il principio costituzionale di sussidiarietà nel nostro Paese. Secondo Nosiglia «un dovere da parte della politica, per cui appare veramente paradossale il fat-

to di penalizzarlo come se fosse fonte di profitto quando invece è un investimento sociale di persone e di mezzi indispensabili per la stessa sopravvivenza dignitosa di milioni di poveri basato sul dono di sé e la solidarietà». E il riferimento va al raddoppio dell'Ires che tanto spaventa il "terzo settore" e rischia di mettere a rischio «l'azione caritativa di tante realtà e organismi impegnati nel sociale».

[en.rom.]

CRONACA QUI mercoledì 2 gennaio / pg 16

Una protesta dei disabili contro i disservizi di Tundo

IL TRASPORTO DISABILI NEL CAOS

Tundo, il Comune pronto a pagare gli stipendi arretrati

L'azienda leccese, in crisi da mesi, ha inviato i cedolini alla Città che ora potrà saldare il periodo agosto-dicembre

BERNARDO BASILICI MENINI

Potrebbe essere l'inizio della svolta in un settore - il trasporto disabili - che negli ultimi mesi ha dovuto fare i conti con un'infinità di travagli. C'è uno spiraglio su Tundo, l'azienda leccese da tempo al centro di un duro braccio di ferro con i propri lavoratori e con il Comune per i forti disservizi e gli stipendi mai pagati. Ecco, proprio gli stipendi, ormai, sarebbero in arrivo, un volta per tutte. L'assessore ai Trasporti Maria Lapietra annuncia che dopo le ripetute richieste Tundo ha finalmente mandato al Comune i cedolini necessari per permettere a Palazzo Civico di subentrare nel pagamento dei lavoratori. «I documenti sono arrivati due giorni fa, cosa che ci permetterà, a breve, di pagare», spiega Lapietra. Si parla sia del conguaglio a quella prima cifra forfettaria che la Città aveva corrisposto ai lavoratori per evitare che rimanessero senza un soldo sotto Natale, sia degli stipendi arretrati veri e propri, da agosto a dicembre.

È la notizia più attesa dai dipendenti, che proprio per i pagamenti mai arrivati da Tundo avevano bloccato il servizio, ciononostante in-

cassando la solidarietà di larghissima parte dei disabili e delle loro famiglie.

La novità, peraltro, scongiura l'ipotesi di nuove proteste, paventate nel caso in cui gli stipendi non fossero arrivati. Da Lapietra (che nelle ultime settimane ha preso sempre più le redini della situazione in mano, dopo le difficoltà della collega ai Servizi educativi Patti) giungono rassicurazioni sulla tenuta del servizio. Negli ultimi giorni, infatti, si erano diffuse voci sul fatto che l'azienda non avesse rinnovato i permessi Ztl, senza peraltro sostituire due figure chiave per il funzionamento della macchina amministrativa: il responsabile di stabilimento e il contabile, entrambi a fine contratto. «Come ho detto, abbiamo puntato i riflettori con tutta la nostra attenzione, e non permetteremo che la storia ricominci da capo - spiega Lapietra -. Motivo per cui per noi è fondamentale avere un tramite sul territorio, per evitare, com'è già successo, gli enormi problemi di cui abbiamo appreso solo dai giornali, visto che non riuscivamo ad avere un'interlocuzione con l'azienda. Tundo ci ha assicurato che queste due persone arriveranno. Capisco molto bene i timori, ma se vogliamo che il servizio riparta dobbiamo stare attenti ed evitare di creare allarmismi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA ~~REPUBBLICA~~ STAMPA

CRONACA DI TORINO

30.12.18

pag. 43

L'evento

Sermig, cenone di digiuno e vertice interreligioso

Il Cenone del digiuno e la Marcia della Pace: anche quest'anno sono questi i due appuntamenti di fine anno del Sermig, l'Arsenale della Pace di Torino. Nel corso la serata i partecipanti saranno invitati a riflettere sul tema 'Facciamo pace', approfondito e attualizzato attraverso musica, parole, momenti di riflessione, testimonianze. A conclusione ci sarà una marcia fino al Duomo per la celebrazione della messa celebrata da monsignor Cesare Nosiglia.

Il 2019 all'Arsenale della Pace inizia invece poi subito con un altro incontro, questa volta tra fedeli di ogni comunità religiosa presente in Piemonte, per celebrare la giornata mondiale della Pace: domani si terrà infatti l'incontro "Convivere, la pace il bene più grande", alla presenza dell'arcivescovo Nosiglia, dalle 18 alle 19.45, in piazza Borgo Dora 61 a Torino. A introdurre l'evento sarà la lettura di un manifesto da parte di Giampiero Leo, portavoce del coordinamento interconfessionale "Noi siamo con Voi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
31/12/18 pg VII

L'arcivescovo a Natale ha anche invitato all'ascolto di chi ci vive accanto

“Non dobbiamo mai vergognarci di dire che siamo cristiani”

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Accoglienza e orgoglio di sentirsi e proclamarsi cristiani: su questi temi ha riflettuto l'arcivescovo nelle Messe di Natale in Cattedrale.

La mattina del 25, prima di recarsi al pranzo organizzato ai Santi Martiri dalla Comunità di Sant'Egidio per 150 persone senza dimora, Nosiglia si è rivolto ai fedeli domandando: «È proprio vero che siamo contenti e ci riteniamo fortunati di essere cristiani? A volte sembra che ci si debba quasi vergognare e si debba nascondere la fede per timore di offendere chi non è cristiano o per non apparire poco laici e dunque liberi da condizionamenti che, a dire di alcuni, la fede comporterebbe. Una mamma mi diceva con sofferenza: "I miei figli, che prima andavano sempre a Messa e ora rifiutano persino di credere in Dio, mi prendono in giro, perché continuo a fre-

quentare la Chiesa; si sentono superiori, quasi che la fede sia un retaggio del passato da abbandonare come un ferro vecchio". Non dobbiamo credere che tutto ciò che dicono e fanno i giovani - ha osservato l'arcivescovo - sia veramente quello che provano nel cuore: spesso è l'ambiente che li condiziona; è la mancanza di amore o di speranza che li esaspera... Mai disperare della forza della fede e dell'amore, mai cessare di dare una buona testimonianza a chiunque ed in ogni ambiente di vita e di lavoro».

In famiglia

«Nel Natale Dio non ci ha dato dei regali ricchi e abbondanti - aveva ricordato monsignor Nosiglia nella celebrazione di mezzanotte -, ma ci ha donato il suo Figlio Unigenito. Così comprendiamo che la vera gioia del Natale nasce dall'accoglienza di una persona, aprendo ad essa il cuore e la vita come si accoglie un figlio, un amico e riconoscendo in essa il volto del Figlio di Dio, un no-

stro fratello». Accoglienza, prima di tutto, di chi ci vive accanto «con amore sincero, con l'ascolto delle esigenze anche spirituali, la piena condivisione dei problemi attraverso il dialogo e l'incontro meno frettoloso e superficiale». Ancora, pensando soprattutto alla solitudine di tanti anziani: «I regali di Natale sono segni importanti di affetto e ricordo, ma il regalo più importante per ogni membro della famiglia è il sapere perdere un po' del nostro tempo prezioso per stare di più insieme, per parlare e ascoltare». Poi: «Gli "altri" sono anche le persone che a Natale usufruiscono delle briciole che cadono dalla tavola dei consumi abbondanti delle famiglie e della società, ma restano spesso soli e senza affetto e amicizia, casa e famiglia. A Natale ci si sente più buoni e disponibili, ma i poveri, ci ricorda il Signore, li avete sempre con voi. Basta avere occhi per vedere, orecchie per ascoltare, mani per sostenere e cuore per amare». —

© BY NCD AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

IL PRANZO



La sindaca con le donne senza dimora

«Natale è davvero Natale solo quando tutti possono sentire che non sono soli, sperando in un domani che sia migliore dei giorni passati». È la riflessione postata dalla sindaca Chiara Appendino su Facebook il gior-

no di Natale dopo essere stata a pranzo nel nuovo dormitorio per donne presso la Rsa Carlo Alberto, creato nell'ambito del protocollo della Città con Diocesi e Asl per le fragilità estreme.

SOLIDARIETA' CON LA RISTORAZIONE IN CARCERE

I centomila euro di MasterChef AllStars per i detenuti del progetto Liberamensa

Da sempre MasterChef Italia è attivo nel campo della solidarietà: il premio in palio per il vincitore di MasterChef All Stars, 100.000 euro, sarà interamente devoluto a Liberamensa, il progetto che, dal 2008, offre opportunità di reintegro ai detenuti del carcere Lorusso e Cotugno attraverso la formazione e il lavoro, in carcere e fuori, con servizi di catering, gastronomia, un pa-



Il ristorante di Liberamensa

nificio e, dalla fine del 2016, un ristorante aperto alla polizia penitenziaria e agli avvocati durante la settimana, mentre nei week end si apre alla città, offrendo a tutti l'occasione di guardare la realtà e le persone da altri punti di vista. Dopo i primi due episodi, con la selezione che ha ridotto i concorrenti da 16 a 10, la «gara definitiva» di MasterChef All Stars entra nel vivo alle 21,15 su Sky e Now Tv, con il secondo appuntamento del cooking show. A giudicare i concorrenti Bruno Barbieri e Antonino Cannavacciuolo con Antonia Klugmann.

Illuminati dalla luce di Gesù

Le omelie dei vescovi a Natale

Nosiglia: la vera gioia è aprire il proprio cuore

Dio, è gratis. Intorno a questo dono ruota la nostra fede, e il senso stesso della nostra vita. «La vera gioia del Natale – ha detto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia nella Messa della notte – nasce dall'accoglienza di una persona, aprendo ad essa il proprio cuore e la propria vita come si accoglie un figlio, un amico e riconoscendo in essa il volto del Figlio di Dio, un nostro fratello». Oggi l'accoglienza è un gesto difficile, proprio perché richiede una scelta precisa, quella della gratuità: se diamo un aiuto, se apriamo le porte di casa, lo facciamo senza la prospettiva di una immediata ricompensa. L'invito di Nosiglia torna di grande attualità nell'Italia invecchiata e rancorosa di questi ultimi periodi; e nasce per altro da un esempio che lo stesso arcivescovo ha offerto per anni: non solo nei giorni di festa le persone bisognose e sole sono invitate, ma lungo tutto l'anno l'arcivescovado ospita famiglie in difficoltà, di ogni etnia e condizione sociale.

Accogliere il Signore è appunto accogliere "l'altro", perché in ogni uomo c'è la luce di Cristo. Ed è questo dono che «fonda la no-

stra dignità e ci dà la possibilità di vivere da figli e fratelli nella Chiesa».

→ Gli «altri», quelli che a Natale «usufruiscono delle briciole che cadono dalla tavola degli altri», tornano al centro dell'omelia della messa celebrata martedì notte a San Giovanni dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Proprio quei «deboli e poveri» ai quali era stato dato il compito di «annunciare Gesù» e che Nosiglia ha voluto ricordare anche il giorno di Natale, tornando a rivolgere un augurio rivolto «ai tanti che sono negli ospedali, nelle case di accoglienza per anziani», senza dimenticare le «tante persone e famiglie che vivono con crescente preoccupazione la dura realtà della cassa integrazione o del licenziamento». E poi i migranti verso i quali «l'accoglienza rappresenta uno dei gesti più difficili, oggi, perché esige un atteggiamento e una scelta precisa: quella

LE CELEBRAZIONI L'omelia di Nosiglia e la visita di Appendino alla Carlo Alberto

Anziani soli, migranti, poveri «Il Natale è la loro speranza»

della gratuità». Una «via migliore» secondo Nosiglia. «Quella di allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura, a tutti coloro che lo desiderano, rompendo steccati consolidati e superando divisioni di ogni genere» ha concluso l'arcivescovo, impegnato nei giorni scorsi nelle visite ai diversi centri di accoglienza per senza dimora e poveri. Proprio dalla collaborazione tra la Diocesi e la Città è nato

il protocollo per l'accoglienza dei più fragili e in occasione dell'emergenza freddo: la sindaca Chiara Appendino ha voluto partecipare personalmente a una delle iniziative organizzate in occasione del Natale per le donne senza fissa dimora. «Natale è davvero Natale solo quando tutte e tutti possono sentire che non sono soli, sperando in un domani che sia migliore dei giorni passati» ha esordito nel suo post su Face-

book la sindaca. «Oggi sono passata al pranzo di Natale presso un dormitorio per donne senza tetto nato nell'ambito del protocollo della Città con Diocesi e Asl per le fragilità estreme. Realizzato con il contributo del Comune per l'emergenza freddo e la cooperativa Quadrifoglio che gestisce la Rsa Carlo Alberto, accoglie ogni sera diverse donne che non avrebbero alternativa alla strada» racconta Appendi-

no. «Normalmente il dormitorio apre solo la sera, ma di comune accordo con la struttura si è deciso di tenere aperto durante il giorno di Natale, dando così un luogo di incontro a queste donne e l'opportunità di sentirsi meno sole in un momento di festa», conclude la sindaca ringraziando «cooperativa, istituto, operatori, volontari e ospiti, per il calore che riescono a trasmettere».

[en.rom.]

CRONACA QUI
giovedì 27/12 pg 5

Il presepe dei "senza volto" «Rappresenta ognuno di noi»

MARINA LOMUNNO
Torino

«Fermati un istante e in qualsiasi situazione si trovi la tua vita non temere. Qui per te è la pace». È la frase che accoglie tutti coloro che salgono verso Cavoretto, quartiere collinare di Torino al di là del Po, tradizionalmente zona residenziale della città fatta di villette e palazzi immersi nel verde: lungo la via che porta alla parrocchia, intitolata a San Pietro in Vincoli, la comunità ha allestito un presepe che richiama tutti alla realtà vera, quella degli uomini, delle donne e dei bambini, non importa se ricchi o poveri, che cercano di

coloro borgo collinare, dalle famiglie ai ragazzini della catechesi, dagli anziani ai piccoli della scuola materna. «L'idea del presepe "anonimo" - precisa don Maurizio - è nato dall'incontro della nostra parrocchia con un gruppo di profughi che sono stati accolti nella prima

vera scorsa in una struttura della nostra borgata. Tutta la nostra comunità si è mobilitata per far sentire a casa loro quei nostri fratelli in fuga dalla guerra e dalla fame e quell'esperienza ci ha segnati nel profondo. Abbiamo così voluto riprodurre la fragilità dell'umanità

nel nostro presepe e dire a chi viene quassù che tutti camminiamo in salita, indipendentemente dalla nostra condizione di vita, ma che in cima c'è una luce, è un cammino di speranza se lo percorriamo tenendoci per mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dare un senso alla propria vita. I tradizionali personaggi del presepe, realizzati a grandezza naturale con stoffa riciclata e materiale di recupero, sono collocati nel terreno dell'orto della parrocchia abbarbicato sulla collina e hanno una particolarità: sono tutti senza volto. «Senza volto perché in ognuna di quelle statue povere tutti noi ci possiamo riconoscere, in qualsiasi condizione di vita ci troviamo» spiega il parroco, vicario episcopale per l'amministrazione dell'arcidiocesi di Torino, don Maurizio De Angeli, «ogni personaggio è uno di noi, straniero, disoccupato, malato, credente o no, deluso, ferito, piegato dal dolore. Il presepe accoglie chi sale verso la parrocchia per partecipare alla liturgia e alla vita della nostra comunità ma anche chi

passa di qui e non ha il coraggio di varcare la soglia della nostra chiesa. A tutti noi personaggi senza volto che saliamo trascinandoci le fatiche della nostra quotidianità, il Bambino che nasce nella capanna in cima alla collina dona speranza, pace, ristoro». Il presepe, che si estende per circa 50 metri sul fianco della collina, è illuminato tutte le sere fino al 13 gennaio dalle 17 alle 23. E dalle 8 del mattino, lungo tutto il percorso, si è accompagnati da un sottofondo di musiche natalizie. È stato realizzato con il contributo di tutti i parrocchiani e gli abitanti del pic-

AVVENIRE
23/12 1986

I milioni dei fedeli sul conto svizzero Parroco indagato

**Ipotesi di appropriazione per don Menzio
I soldi restituiti al momento del ritiro**

CARLOTTA ROCCI

Il prete storico della Gran Madre, don Sandro Menzio, ha vissuto nella chiesa simbolo di Torino più di tre quarti del suo sacerdozio, e ora è finito sotto inchiesta per aver portato in Svizzera i soldi dei fedeli. E non le monetine della cassetta delle offerte, ma una somma astronomica anche per una chiesa ricca come la Gran Madre, per la precisione 2,4 milioni di euro. Perché lo abbia fatto resta un mistero perché, nei quasi trent'anni in cui i soldi sono rimasti all'estero, non ha speso un centesimo e ha restituito tutto alla parrocchia quando un anno e mezzo fa è andato in pensione, a 75 anni. Ha riportato tutto in Italia, sul conto della parrocchia, con un bonifico nella cui causale si leggeva "offerte dei fedeli": un'operazione così ingenua e trasparente che difficilmente lascia pensare che il prete intendesse fare qualcosa di illegale. Quel maxi bonifico però ha messo in allerta la

Guardia di Finanza che, dopo la denuncia della stessa parrocchia, ha avviato un'indagine coordinata dal pm Giuseppe Riccaboni, che vede l'ex parroco indagato per appropriazione indebita. In questi giorni la procura ha

chiuso le indagini e dovrà decidere se chiedere il rinvio a giudizio. Don Menzio è diventato parroco della Gran Madre nel 1984. Quando a giugno 2016 era andato in pensione tanti fedeli avevano dimostrato il proprio

affetto a un sacerdote che in questi anni si era battuto anche per cause che nulla c'entravano con la vita della parrocchia. Nell'estate del 2011 si era schierato contro l'ipotesi di costruire un parcheggio sotterraneo dietro la Gran

Madre, anni prima aveva indetto una crociata contro una casa di accoglienza. Anche dopo il ritiro ha continuato a vivere alla Gran Madre e resta uno dei clienti più affezionati del ristorante Monferrato, rinomato ed elegante in precollina. Ma non ha mai intaccato il suo conto "segreto". Difeso dall'avvocato Attilio Molinengo, don Menzio fa appello al diritto canonico, che permetteva operazioni di questo genere. Sostiene di averlo fatto per mettere al sicuro il denaro. Quella grossa somma è passata inosservata anche ai conti del consiglio per gli affari economici che gestisce le spese ordinarie della parrocchia. Il patrimonio di don Menzio è stato prima sequestrato e da poco restituito alla parrocchia. Nel 2011 don Menzio guardava i soffitti della Gran Madre scrostarsi dicendo di non avere i fondi per la ristrutturazione, oggi che i soldi, tornati sul conto del tempio, serviranno anche a ristrutturare la chiesa.

Il processo

Turbativa, un anno con la condizionale al presidente dei costruttori

È stato condannato a un anno di carcere per turbativa d'asta, pena sospesa con la condizionale, Giuseppe Provisiero, amministratore delegato della società Secap, nonché presidente per il Piemonte dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili e personaggio di spicco nella battaglia Si Tav innescata a favore della Torino-Lione. Secondo l'accusa della procura Provisiero, difeso dall'avvocato Roberto Piacentino, aveva ricevuto una mail in cui erano contenute bozze della gara d'appalto mesi prima che fosse pubblicato dal Politecnico il bando per la realizzazione delle residenze universitarie Carlo Mollino e Cesare Codegnone. Con lui sono stati condannati a un anno Giorgio Gaviglio, ingegnere della società, assistito dall'avvocato Ezio Audisio, e a sette mesi Piera Maimone, difesa dall'avvocato

Andrea Cianci. La vicenda giudiziaria non ha mai bloccato il cantiere, tanto che un collegio è già aperto da un anno e l'altro è in consegna nei primi mesi del 2019. Un primo ricorso al Tar da parte di un concorrente escluso fu respinto. Poi, nella primavera del 2014, una lettera anonima aveva fatto aprire un fascicolo penale: «Le indagini permisero di archiviare le accuse mosse nella lettera anonima — precisa l'avvocato Piacentino — Ma spuntarono alcune mail che noi riteniamo acquisite in maniera illegittima e che comunque a nostro avviso non hanno alterato in alcun modo la validità della gara». Anche la Secap precisa: «I documenti utilizzati nel corso del processo sono inutili, noti a tutti gli addetti ai lavori e privi di ogni informazione utile per la gara, che è stata preparata solo dopo la sua ufficiale pubblicazione».



La chiesa della Gran Madre



Indagato l'ex parroco della Gran Madre. Il denaro rientrato in Italia dopo la pensione

In Svizzera 2 milioni di offerte dei fedeli

IL CASO

IRENE FAMA

Che alcuni imprenditori, uomini d'affari, top model e personaggi dello spettacolo depositino soldi in Svizzera non è una novità. Ma che a rivolgersi alle banche elvetiche sia un prete, ancora non si era sentito.

Eppure, su un conto corrente oltre confine, don Alessandro Menzio, ex parroco della monumentale Gran Madre di Dio, ha messo 2,4 milioni di euro accumulati grazie alle donazioni dei fedeli in trent'anni di servizio. Un modo per tutelare la generosità dei parrocchiani: tra i banchi della chiesa nessuno ha dubbi. Ma la Procura di Torino l'ha pensata diversamente e così il sacerdote, insieme al fratello cointestatario del conto, è stato indagato per appropriazione indebita. Il sostituto procuratore Giuseppe Riccaboni, che ha coordinato l'inchiesta della Guardia di finanza, gli ha inviato l'avviso di conclusione indagini e nei prossimi giorni deciderà se chiedere l'archiviazione o il rinvio a giudizio. Gli accertamenti sono scattati nel 2016, alla pensione del parroco oggi 75enne.

Prima di passare le consegne al suo successore, don Paolo Fini, l'anziano sacerdote ha infatti deciso di far rientrare in Italia i capitali. Un'operazione sospetta, che ha dato il via agli accertamenti delle fiamme gialle. Nei mesi scorsi, gli inquirenti sono riusciti a ottenere il sequestro cautelativo della somma di denaro che, dopo essere stata depositata sul Fondo unico giustizia, è stata destinata nuovamente alla parrocchia torinese. Le offerte, quindi, sono tornate a casa. E alla somma non manca nemmeno un centesimo. Resta da capire il perché della scelta di don Menzio. Che sia stato mal consigliato? Che abbia visto nelle banche Svizzere una cassaforte dove i soldi dei fedeli non sarebbero mai

2,4

Sono i milioni di euro che l'ex parroco della chiesa davanti a piazza Vittorio aveva depositato in un conto corrente

stati toccati? Che abbia solo cercato di mettere al sicuro quei risparmi?

Don Menzio è un parroco particolare, su questo non c'è dubbio. Si dice che, grazie al generoso lascito di una parrocchiana, quasi tutti giorni abbia posto fisso al ristorante «Monferrato» sul fiume Po. E poi c'è il suo rapporto conflittuale con l'universo dell'accoglienza. Una decina di anni fa si era schierato contro l'apertura di una comunità per minori marocchini e albanesi nel complesso dell'Istituto La Salle. Poi aveva espresso insofferenza per l'offerta del «sacchetto-cena» ai poveri da parte dei frati del Monte dei Cappuccini. E ancora. Aveva borbottato per l'apertura di un centro d'ascolto delle suore Protette di San Giuseppe a Borgo Po. «Un caratteraccio», «Un uomo dalle prese di posizione decisamente discutibili»: chi lo conosce bene lo descrive così. Ma rassicura: «Avrà tanti difetti, ma di certo non è un ladro. Il suo intento è sempre stato il bene della parrocchia». Per la chiesa Gran Madre di Dio, in cui ha trascorso gran parte della sua vita prima come vice parroco e dal 1984 come reggente sempre dato tutto.

La recente riforma del reato di appropriazione indebita prevede, per poter indagare, che le persone offese sporgano querela. E così ha dovuto fare la chiesa simbolo di Torino, rappresentata dall'avvocato Simone Vallese. «Un gesto molto sofferto», si apprende dagli ambienti della Curia, dove, per don Menzio, viene ribadita una «stima sempre immutata».

Per alcuni «viaggi in Svizzera» calciatori, motociclisti, manager e personaggi dello show biz si sono ritrovati in televisione a dare spiegazioni e a chiedere scusa, prima di tutto ai fan. Con queste vicende, però, il sacerdote sembra non c'entrare proprio nulla.

Chiuso nel suo appartamento don Alessandro Menzio non ha alcuna intenzione di mettersi a parlare di questa vicenda. E chi lo conosce bene commenta così: «Il don non deve rendere conto agli ammiratori, ma ai fedeli. E non ha mai fatto assolutamente nulla di male». —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 23/12 pag 67

In Svizzera i soldi della parrocchia. «Ma per proteggerli»

Don Alessandro Menzio reggeva la Gran Madre di Dio. Oltre due milioni con le offerte dei fedeli

In più di vent'anni di servizio era riuscito a mettere da parte quasi 2 milioni e 400 mila euro. Denaro che arrivava dalle donazioni dei fedeli. Soldi che venivano di volta in volta depositati su un conto corrente bancario aperto presso un istituto di credito elvetico. A procedere con quei versamenti continui di denaro sarebbe stato l'ex parroco della Gran Madre di Dio, don Alessandro Menzio. Il prete, che nel 2016 ha lasciato l'incarico che ricopriva presso la chiesa monumentale che guarda scorrere il Po dai piedi della collina, è stato indagato con l'accusa di appropriazione indebita. Il sostituto procuratore Giuseppe Riccaboni, che ha coordinato le indagini condotte dalla Guardia di Finanza di Torino, ha inviato nei giorni scorsi al sacerdote 75enne e al fratello, anche lui accusato dello stesso reato, l'avviso

La chiesa
La parrocchia della Gran Madre di Dio, uno dei monumenti simbolo di Torino



di conclusione delle indagini preliminari. La Procura deciderà nelle prossime settimane se procedere con la richiesta di rinvio a giudizio per uno o entrambi gli indagati. O se, al contrario, optare per l'archiviazione.

Gli accertamenti erano scattati due anni fa, nel mo-

mento in cui l'anziano parroco era andato in pensione. Prima di passare le consegne al suo successore, il prete aveva deciso di far rientrare in Italia quei capitali. L'operazione, sospetta, aveva dato il via agli accertamenti delle Fiamme gialle e al sequestro dell'ingente somma di denaro.

La recente riforma del reato di appropriazione indebita prevede, perché si possa indagare, che le persone offese sporgano querela. Così, per procedere con l'inchiesta, la parrocchia della Gran Madre di Dio — monumento simbolo di Torino che secondo la leggenda custodisce il Sacro Graal — ha dovuto sporgere denuncia contro quel sacerdote che l'aveva guidata per più di vent'anni: ne era infatti diventato il reggente nel 1984, dopo esserne stato a lungo il viceparroco. Un gesto sofferto compiuto nei confronti di un prete definito da tutti umile. E

da tutti conosciuto e apprezzato. Il conto corrente scoperto in Svizzera, per altro, sarebbe stato aperto dall'allora parroco con lo scopo di mettere al sicuro quei risparmi di anni. Impeccabile, poi, sarebbe stata anche la gestione del denaro: don Menzio non avrebbe mai effettuato alcun prelievo.

Nei mesi scorsi, gli inquirenti sono riusciti a ottenere il sequestro cautelativo della somma di denaro che, dopo essere stata depositata sul Fondo unico di giustizia, è stata destinata alla chiesa torinese. «Abbiamo fatto il possibile per salvaguardare la parrocchia — ha dichiarato l'avvocato Simone Vallese, che tutela la Gran Madre di Dio —. L'interesse che abbiamo perseguito è stato realizzato grazie alla collaborazione con la Procura e gli indagati».

G. Fal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA 23/12
CRONACA DI TORINO pg 9



Presepe d'arte per festeggiare Sant'Alfonso

Il Presepe Artistico della chiesa di Sant'Alfonso accoglie i cittadini nei locali di via Netro 3 per l'ottavo anno consecutivo. E celebra al contempo un compleanno importante per la parrocchia di borgo Campidoglio che quest'anno, come già anticipato da Cronacaqui, spegne 120 candeline. Per l'occasione, è stato anche proiettato un video commemorativo nella sede del centro ricreativo di corso Tassoni 41. Il Coro Giovani di Sant'Alfonso ha inoltre eseguito il canto "Sete di Te", composto e scritto appositamente per l'anniversario. Il presepe, esteso su una superficie di oltre 50 metri quadri nel seminterrato della chiesa, sarà visitabile fino al 13 gennaio.

[r.le.]

CRONACA QUI pg 19
22/12

VIA BARBAROUX Alla confraternita della Misericordia le funzioni richiamano giovani e anziani

I riti antichi e il ritorno della messa in latino

«I fedeli fanno la coda per entrare in chiesa»

→ La messa di Natale: perché non farla in latino? Per quanto strano possa sembrare nell'anno del Signore 2018, il latino piace. Ma più che la lingua latina, piace la santa messa in rito antico. Tanto che le chiese dove viene celebrata la funzione secondo il messale di San Pio V sono sempre piene, e nelle festività bisogna andare con un certo anticipo. Non chiamateli nostalgici; i fedeli che scelgono di andare alla Messa preconciliare cercano semplicemente qualcosa che la messa frutto del Concilio Vaticano II non può dare loro. «I fedeli, nella Messa antica, trovano maggiore raccoglimento e attenzione al sacro», spiega Alberto Tealdi, il governatore dell'arciconfraternita della Misericordia, nella cui chiesa di via Barbaroux 41 si tiene ogni domenica la Messa tridentina, e dove la Messa di Natale si terrà a mezzanotte e alle ore 11. Basta assistere una volta ad una funzione per rendersi conto di qualcosa di veramente curioso: se oggi le chiese sono progressivamente disertate, così non è per la messa in latino. E non si dica che ci vanno sol-



Celebrazioni in latino nella chiesa di via Barbaroux

UN NATALE MAGICO

Caccia al tesoro al Valentino "Magic school" a Borgo Dora

Continuano gli appuntamenti con il "Natale magico" a Torino. Oggi alle 10.30 appuntamento con la festa di Natale in biblioteca alla Pavese di via Candiolo 79. Alle 10.45 la civica Cognasso di corso Cincinnato 115 ospiterà "Storie natalizie...in libertà". Dalle 15 alle 18 piazza Santa Rita ospiterà "Close-up theatre", tre postazioni in cui altrettanti artisti intratterranno e stupiranno un pubblico di tutte le età con l'arte magica più vicina agli spettatori. Spazio a Illusionarium in piazza Solferino, dalle 15 alle 18. Il Cortile del Maglio, in via Andreis 18, ospiterà "Magic school", una speciale scuola di magia. Una caccia al tesoro tutta natalizia, invece, accoglierà i visitatori del Borgo Medievale.

[e.g.]

tanto gli anziani: «Negli ultimi 20 anni - continua Tealdi - è cambiata moltissimo la tipologia dei frequentatori della messa. Vengono certamente le persone anziane, ma anche giovani, ragazze, bambini, mediamente una presenza di 80-90 fedeli tutte le domeniche, con punte fino a 150 nelle solennità. In modo particolare la messa di mezzanotte e Pasqua e i grandi momenti della tradizione cattolica».

Discorso analogo per l'altra realtà che organizza a Torino la messa tridentina, l'Istituto Mater Boni Consilii, di via Thesauro 3. Qui, la messa di Natale si terrà alle 23.45 e alle 11.15: «C'è un certo "vuoto" nel nuovo rito della funzione - spiega don Ugo Giugni - che lascia insoddisfatte alcune persone. Gli anziani che hanno partecipato alla messa in rito antico vengono volentieri, e quelli che non l'hanno conosciuta restano affascinati. C'è certamente una ricerca non soltanto a livello liturgico, ma anche a livello teologico; la prova è che vediamo sempre più gente nuova alle Messe».

[g.cav.]

CRONACA QUI 22/12 pag 18

IL RISCATTO NELL'ARTE

“Liberi di imparare” Il Museo Egizio entra nel carcere di Torino

Una mostra di repliche nell'ex tipografia Marchisio
Le hanno realizzate i detenuti del Lorusso e Cutugno

ELISA CASSISSA

«Grazie a questi lavori ci potranno ricordare anche per aver fatto qualcosa di buono». Fa riflettere la testimonianza di uno dei detenuti del carcere Lorusso e Cutugno. I reclusi hanno partecipato a un progetto innovativo con il Museo Egizio: la riproduzione di papiri, cofanetti, vasi e altri oggetti appartenuti al corredo tombale dell'architetto Kha e di sua moglie Merit, custoditi in originale all'interno del museo di via Accademia delle Scienze.

«Liberi di imparare. L'antico Egitto nel carcere di Torino» è la mostra temporanea delle repliche. L'esposizione è aperta gratuitamente al pubblico fino al 21 gennaio ed è la prima ospitata nelle sale dell'ex tipografia Marchisio, in via Maria Vittoria 3M. Circa cinquanta detenuti hanno

EVELINA CHRISTILLIN
PRESIDENTE
MUSEO EGIZIO



I visitatori resteranno stupiti e potranno scoprire cosa si può fare con buona volontà, condivisione e partecipazione

seguito le lezioni degli insegnanti dell'Istituto tecnico Plana e del Primo Liceo artistico. Tra loro, oltre una ventina ha riprodotto reperti e decorazioni.

Spazi diversi

«Far vivere il museo anche fuori dal museo è uno dei nostri obiettivi intrapresi anni fa» spiega Evelina Christillin, presidente del Museo Egizio.

MONICA GALLO
GARANTE DELLE PERSONE
PRIVATE DELLA LIBERTÀ



Le persone che hanno sbagliato hanno bisogno prima di tutto di riavvicinarsi alla città

«Chiunque visiterà la mostra - aggiunge - resterà stupito della perfezione dei manufatti e scoprirà cosa si può fare con buona volontà, condivisione e partecipazione».

In tour

Dopo il 21 gennaio, le repliche del corredo funerario di Kha e consorte saranno in tour, dando vita a esposizioni in spazi diversi dal mu-



Le riproduzioni del corredo tombale dell'architetto Kha

seo. «Molti oggetti - prosegue Christillin - andranno all'ospedale infantile Regina Margherita così che i piccoli pazienti ricoverati o in isolamento avranno il racconto di un tempo antico da vedere e anche da toccare». Una parte dei manufatti sarà esposta al Palagiustizia, poi si creerà un percorso tattile inserito all'interno dello stesso Egizio.

Percorso di recupero

«Per noi è importante ogni politica di integrazione che non riguarda nessuno in particolare, perché al museo tutti sono benvenuti - aggiunge la presidente - vogliamo vivere dentro e fuori dal museo, in questa città con qualunque etnia, religione e cultura e con chiunque crei ponti e non barriere».

«Le persone che hanno sbagliato hanno bisogno di

riavvicinarsi alla città», commenta Monica Cristina Gallo, garante dei diritti delle persone private della libertà, con cui è nata la collaborazione dell'Egizio.

Il sogno del direttore

Come testimoniano i commenti dei detenuti scritti su cartelli appesi alla mostra, «è stata un'occasione di riscatto per chi si trova in carcere, anche per pensarsi in modo diverso e per sentirsi utili dice Arianna Balma Tivola, responsabile Area Trattamento del Lorusso e Cutugno. Alcuni reclusi sottolineano le finalità del

Dopo il 21 gennaio
una parte delle opere
sarà esposta
al Palagiustizia

lavoro: «I bambini, vedendo e toccando gli oggetti dell'antico Egitto possono trovare la gioia di scoprire un passato lontano nel tempo». Altri la possibilità di sognare: «È stato come proiettarsi nel passato e vivere momenti magici».

Per il direttore del Museo, Christian Greco, «oggi si corona un sogno. Il 28 aprile 2014 presi servizio all'Egizio, il giorno prima rilasciai un'intervista in cui dissi che il mio sogno era di portare il museo fuori dal museo: ecco, oggi anche il carcere è uscito e si è aperto alla società». —

Il caso

di **Francesca Angeleri**

Sono quindici i minori stranieri non accompagnati che vivono nell'oratorio salesiano San Luigi in via Ormea 4, fondato da Don Bosco nel 1847. I ragazzi, dai 14 ai 18 anni, sono stati affidati a Don Mauro Mergola che dirige la struttura ed è il parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli di piazza Saluzzo. Sono tutti maschi e quasi tutti musulmani. Arrivano dall'Egitto, dal Marocco, dal Gambia, dall'Albania, anche dall'Ecuador.

Hanno storie travagliate, hanno attraversato (molti senza saper nuotare) il mare su barchette improvvisate, hanno preso gommoni, alcuni anche l'aereo. Come un ragazzo egiziano che si era intrufolato, pagando, su un volo insieme a una squadra di calcio che andava a giocare in Germania. Una volta atterrato riuscì ad arrivare a Roma e da lì non se ne andò più. Un altro caso par-

Scambio

«Io li accompagno durante il Ramadan e loro presenzieranno alla celebrazione»

ticolare riguarda un ecuadoriano, giunto in Italia dallo zio per studiare. A causa dei rapporti deteriorati con la zia, si è ritrovato all'improvviso in mezzo a una strada. Dopo qualche tempo in cui è stato ospite da un amico, è andato dalle forze dell'ordine che poi lo hanno segnalato all'Ufficio Minori del Comune di Torino. L'iter a quel punto prevede che, una volta valutato il singolo caso ed evidenziato che si tratta di un minore senza un adulto di riferimento, venga accompagnato in una

struttura di accoglienza.

Ve ne sono diverse, l'originalità della situazione gestita da Don Mauro è l'inserimento all'interno di un oratorio: «Il nostro fine come salesiani — racconta il sacerdote — è aiutarli a crescere come uomini, occupandoci non solo delle loro necessità pratiche ma anche aiutandoli a strutturare delle identità che siano la risultante dei loro valori d'origine integrati con i nostri».

La differenza di fede non costituisce motivo di preoccupazione. Anzi. «Non si usa Dio per provocare tensioni — continua il prelado — quello è l'abuso di dio. I miei ragazzi si raccolgono nei loro momenti di preghiera e frequentano le moschee del quartiere, di via Saluzzo e via Baretti, con le quali c'è un dialogo sempre aperto. Io li accompagno du-

La messa della Vigilia con i ragazzi musulmani

Il progetto di don Mauro: non si usa Dio per creare tensioni

rante le celebrazioni del Ramadan. E loro questa sera, come già è successo negli anni passati, presenzieranno alla messa di Natale. L'idea è quella di condividere — con una comunità che li sostiene tutto l'anno — un momento di festa. Offriranno ai fedeli, all'uscita dalla chiesa, del the caldo e qualche biscotto da sgranocchiare. È bello festeggiare insieme anche con credenze e sensibilità religiose diverse».

Sottolinea il sacerdote come la sintonia con la comunità islamica venga ricercata da entrambe le parti anche in funzione della prevenzione del radicalismo islamico che è diffuso soprattutto tra i nati della seconda generazione presente sul territorio: «Questo dato prova che non è la povertà la causa primaria della violenza ma la crisi d'identità: quando non senti di appartenere né al luogo in cui ti trovi né a quello che hai lasciato».

Per facilitarne l'inserimento nella società, Don Mauro ha coinvolto dei nuclei familiari in un progetto di «Affido Leggero». Sono famiglie che, senza vincoli legali, aprono le loro case e le loro braccia ai ragazzi. Cenano insieme alcune sere a settimana, vanno alla par-

tita, a volte trascorrono qualche giorno di vacanza. Li aiutano a sbrigare delle incombenze pratiche. Si creano dei legami profondi: «Hanno modo di osservare delle relazioni sane tra adulti e imparare il valore della reciproca gratuità. Sono venuti qui con il sogno di fare dei soldi. Ma i soldi non sono tutto». Il pranzo di Natale lo trascorreranno insieme alle loro «famiglie allargate».

Il prossimo traguardo, in questo cantiere di convivenza multietnica a San Salvario, sarà raggiunto a gennaio con una nuova attività di «housing» sociale: «Abbiamo ristrutturato i due piani sopra la canonica — spiega don Mauro — dove vivranno 14 ragazzi, italiani e stranieri, che abbiamo dei progetti di studio o lavoro. Vogliamo dare loro una mano se si trovano in situazioni di indigenza. È un piccolo esperimento di come potrebbe essere, non solo a San Salvario, l'integrazione: un processo che conduce alla comunione persone diverse per cultura, religione e sensibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DELLA SERA

24/12
pg 5 (CRONACATA)

LA STAMPA 24/12
pg 44

I commenti alla Gran Madre dopo la notizia del conto in Svizzera milionario

“Perché il parroco non ha usato quei soldi per i poveri e per restaurare la chiesa?”

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Inevitabili i commenti, ieri, prima e dopo le Messe alla Gran Madre. La notizia dei 2,4 milioni di euro depositati su un conto in Svizzera e riportati qui al momento della pensione dall'ex parroco, don Alessandro Menzio, ha colpito e fatto chiacchierare tutti: anziani che lo conoscono bene, chi non lo ha mai visto, suore, genitori di bambini che con lui si sono preparati per la Prima comunione. Sulla persona nessun dubbio, anche se ora don Menzio, 77 anni, è indagato con il fratello, cointestatario del conto, per appropriazione indebita.

La domanda ricorrente è: perché abbia agito in quel modo. Ma ad interrogare non è tanto la scelta, inedita, di trasferire un capitale di offerte e lasciti oltreconfine, quan-

to se sia eticamente accettabile che nulla di quel denaro sia andato in un progetto solidale per i poveri. E perché non abbia provveduto a mantenere in condizioni migliori il monumento che gli è stato affidato per oltre trent'anni. Chi lo conosce bene, una spiegazione la offre, ma con la promessa dell'anonimato: «Forse una tendenza all'accumulo, condizione che accomuna molte persone anziane». Così, non solo nel tempo sono state smantellate esperienze come la San Vincenzo parrocchiale, ma la stessa chiesa della Gran Madre non è stata curata come sarebbe stato giusto fare.

Interventi urgenti

Il nuovo parroco, don Paolo Fini (direttore della pastorale della Salute e dell'Area sociale della Diocesi) al suo arrivo ha dato subito il via ad una serie di interventi non più rimanda-

2,4

milioni di euro sono stati depositati dall'ex parroco in Svizzera e poi riportati in Italia

32

Tanti sono gli anni in cui don Alessandro Menzio è stato parroco della Gran Madre

6

parrocchie formano l'Unità Pastorale 22, quella in cui è compresa la Gran Madre

ALESSANDRO
EX PARROCCHIANO



Don Menzio è stimato da tutti e nessuno ha dubbi sull'onestà del suo comportamento

LAURA
PARROCCHIANA



So che l'ex parroco non aveva molta inclinazione per l'aiuto alla povera gente

bili, a cui altri seguiranno. «La chiesa è stata decisamente trascurata», diceva ieri un parrochiano, sotto il porticato, un attimo prima di entrare alla Messa delle 18. «Ma questo monumento è di proprietà della Città. Probabilmente l'ex parroco pensava che dovesse essere il Comune ad occuparsene. Da quando è qui don Paolo ha fatto fare molti lavori: ha rifatto le sale del catechismo, le sale incontri». Ed è solo l'inizio perché molto altro resta da fare: il Sacratio dei Caduti della Prima guerra mondiale deve essere sistemato, l'impianto di riscaldamento è obsoleto ed è datato anche quello dell'illuminazione, hanno bisogno di interventi i camminamenti esterni, la cupola (la più grande della città) non va trascurata, ci sono le crepe causate dal tram che gira intorno. I milioni rientrati dalla Svizzera saranno senz'altro preziosi.

I fedeli divisi

Alessandro e Marta si sono trasferiti da poco da Borgo Po a Pino Torinese e conoscono bene don Menzio. «C'erano tantissime persone - raccontano entrando a Messa - che davano offerte importanti. Don Sandro era ben voluto da tutti e tutti avevano fiducia in lui. Che non avesse interesse per i poveri? Ma per i malati sì, e faceva tanta beneficenza, certo quel denaro non l'avrebbe mai speso per i fatti suoi». La signora Laura ha appreso la notizia del conto svizzero dal marito e commenta con amarezza: «Sì, all'ex parroco non piacevano molto i poveri». Nella tabaccheria della piazza ricordano che l'oratorio anni fa è stato abbandonato: «Qualcosa con quei soldi si sarebbe potuto fare per evitarlo». Ma è «strana» la vita di un quartiere che non esprime bisogni. Le necessità qui si presentano attraverso persone che arrivano da fuori. Per questo, per offrire risposte adeguate, don Fini sta perfezionando il progetto di un centro d'ascolto che avrà varie finalità e conterà sulla collaborazione tra le parrocchie dell'Unità pastorale: sarà rivolto alla famiglia, ai poveri, alla spiritualità e coinvolgerà anche le religiose e i religiosi presenti nel territorio. —

Il matrimonio civile ora si mette in scena

Sempre più sposi scelgono la cerimonia simbolica, celebrato da attori secondo i propri desideri

di **Dario Basile**

I torinesi preferiscono di gran lunga il matrimonio civile a quello religioso. Infatti, secondo gli ultimi dati Istat, nella città di Torino i matrimoni celebrati in comune nel 2017 sono 3.830, quasi il doppio di quelli celebrati in chiesa che sono 2.117. La cerimonia civile non ha però l'impatto emozionale e scenografico di un matrimonio religioso. Il rito nuziale è un momento importante non solo per i due innamorati ma an-

che per la rete sociale degli sposi. Per questo generalmente le nozze vengono celebrate con feste e banchetti, dove parenti e amici accolgono l'arrivo di una nuova famiglia nella comunità. Alcune tradizioni secolari prevedono addirittura che alla festa di matrimonio vengano invitati tutti gli abitanti del paese. Fare la stessa cosa nel capoluogo piemontese sarebbe indubbiamente complicato però, per rendere l'evento più spettacolare il Comune

continua a pagina 7

di **Dario Basile**

SEGUE DALLA PRIMA

di Torino offre la possibilità di celebrare il rito civile in alcune sedi auliche, al costo di 2 mila euro.

Gli sposi possono quindi promettersi amore eterno tra i tesori del Museo del Risorgimento oppure contornati dall'arte contemporanea della Fondazione Sandro Re Rebaudengo.

Ma non solo, è possibile pronunciare il fatidico sì anche sul palco del settecentesco Teatro Carignano, nei saloni aulici di Palazzo Madama, nella «Sala dei Mappamondi» dell'Accademia delle Scienze o, per i più sportivi, all'interno dello «Stadio Olimpico» di Torino.

Al costo più contenuto di 800 euro è invece possibile celebrare le nozze nella «Sala Marmi» di Palazzo Civico. Nel 2018 sono stati celebrati in questi luoghi speciali 88 matrimoni, di cui 2 unioni civili. C'è però un altro tipo di espediente che permette di spettacolarizzare il rito civile: il matrimonio simbolico.

Ci spiegano di cosa si tratta le torinesi Stefania Poletti (46 anni) e Serena Obert (35 anni) di professione wedding planner e autrici (insieme a Stefania Niccolini) del libro «Voglio fare la Wedding Planner» (La Corte editore). L'organizzatrice di matrimoni è un lavoro relativamente

nuovo per il nostro Paese, ma sta rapidamente prendendo piede. Iniziato ad affermarsi a partire dagli anni Duemila, oggi solo in Piemonte si possono contare più di duecento wedding planner.

Racconta Serena: «Spesso le coppie oggi scelgono di non celebrare il matrimonio religioso perché entrambi non frequentano la parrocchia. Può quindi essere una forzatura decidere di sposarsi in chiesa solo perché è più imponente e molto più auli-

ca come cerimonia».

C'è poi chi deve rinunciare alla chiesa perché si sposa in seconde nozze. Aggiunge Stefania: «Il rito civile classico prevede una scaletta molto breve con un saluto, la lettura degli articoli del codice civile, la richiesta di volontà degli sposi, lo scambio degli anelli e la lettura dell'atto. Il tutto dura al massimo una ventina di minuti». Una cerimonia fredda e impersonale, quindi.

Per ovviare a questo problema sempre più sposi si rivolgono alle organizzatrici di matrimoni. Richiedono di personalizzare la cerimonia, perché sia un evento speciale che parli in qualche modo

di loro. La soluzione può dunque essere il matrimonio simbolico.

La mattina si celebra il rito civile davanti a pochi intimi e il pomeriggio, con una finzione, lo si riproduce davanti a tutti gli invitati. Tutto ciò avviene nel luogo stesso della festa, come la sala di un castello o il giardino di una villa. Racconta Serena: «Noi lavoriamo con due tipologie di officianti: o delle persone che fanno gli officianti simbolici per mestiere, oppure con degli attori. Queste figure fingono di essere degli ufficiali di stato civile».

Il più delle volte gli ospiti non sono consapevoli di assistere a una finzione, perché tutto viene riprodotto alla perfezione con tanto di registro e di firme. L'unica cosa che non è possibile fare è

indossare la fascia tricolore. Nella cerimonia simbolica vengono anche recitati brani di letteratura e gli amici e i parenti possono intervenire davanti agli ospiti per raccontare qualcosa dei ragazzi. Il rito viene personalizzato a seconda della sensibilità degli sposi.

Ricorda Serena: «Alcuni coniugi hanno in mano una candela ed insieme accendono un cero centrale, che rappresenta la famiglia. Altri hanno due tipologie di sabbie diverse, che vengono versate in un contenitore e mischiate insieme. Si rappresenta così due persone che si

uniscono».

Aggiunge Stefania: «Con il matrimonio simbolico hai la totale libertà. Ciò che vogliono gli sposi viene fatto».

Anni fa abbiamo ricevuto la richiesta di una coppia che avrebbe voluto celebrare il loro matrimonio a piedi nudi in un corso d'acqua corrente». L'intera cerimonia viene curata nei dettagli, come spiega Serena: «Le sedie perfette in fila, i fiorellini, le damigelle bambine prima e poi quelle grandi dopo. Negli ultimi anni è andato molto di moda il matrimonio in mezzo al bosco. Va ancora tantissimo l'arco fiorito, che rappresenta in qualche modo un ingresso».

Ma non mancano gli imprevisti, come il futuro sposo che solo al momento del sopralluogo si è accorto, non senza imbarazzo, che il castello prescelto era lo stesso nel quale si era svolto il suo precedente matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
CRONACA DI TORINO

27.12.18

pag. 7

LA REPUBBLICA
venerdì 28/12
pg VIII

Dal Sermig alla Fondazione Faro "la tassa sui buoni" vale 10 milioni

Il raddoppio dell'Ires ipotizzato dal governo allarma gli enti no profit Olivero: dovrebbero ringraziarci, invece ci chiedono ancora più soldi

STEFANO PAROLA

Il mondo della solidarietà torinese è appeso alle promesse del vicepremier Luigi Di Maio: la norma sul raddoppio dell'Ires per gli enti no profit «va cambiata nel primo provvedimento utile», ha detto ieri il capo del Movimento 5 Stelle. La sua retromarcia, però, non avverrà già nella "manovra", che invece continuerà a prevedere l'aumento di quell'imposta dal 12 al 24 per cento per le associazioni non a scopo di lucro. Se per qualche motivo Di Maio non dovesse mantenere la parola data, in Piemonte il cosiddetto "terzo settore" sarebbe costretto a subire una stangata attorno ai dieci milioni. Il più penalizzato di tutti sarebbe il Cottolengo, che già versa circa 860 mila euro di Ires ogni anno e che dunque dovrebbe pagarne il doppio, cioè oltre 1,9 milioni. Ma in queste ore anche al Sermig stanno facendo i conti. Anche la struttura fondata da Ernesto Olivero, in effetti, può contare

sulla rendita garantita da alcuni alloggi donati nel corso degli anni. Questo introito copre tra l'8 e il 10 per cento delle risorse che servono all'Arsenale della Pace per accogliere bisognosi e per tutte le sue tante attività. Se l'Ires raddoppiasse, l'ente dovrebbe versare alcune migliaia di euro, dunque non una somma impossibile. Ma ciò che preoccupa è l'atteggiamento mostrato dal governo con questo pasticcio commesso nella "manovra": «La nostra struttura è gestita per il 95 per cento da volontari, non facciamo nulla a scopo di lucro. Dovrebbero ringraziarci, anziché aumentarci le tasse», commenta Ernesto Olivero. Tutto il comparto della solidarietà attende da mesi la riforma del "terzo settore", che dovrebbe rivedere l'intero sistema di tassazione cui sono sottoposte onlus e fondazioni. Nessuno, però, si aspettava una mossa del genere: «Se la norma sull'Ires dovesse passare avrà un

dimensionamento con la stangata

impatto su molti soggetti presenti in regione. E ridurre le risorse attraverso l'aumento dell'imposta significa colpire i servizi per i più bisognosi», spiega Anna Di Mascio, portavoce del Forum Terzo Settore del Piemonte. La Fondazione Faro, che offre assistenza ai malati terminali di cancro e ai loro familiari, ha schivato la stangata: «Per fortuna abbiamo l'abitudine di vendere in tempi stretti gli immobili che ci vengono donati», racconta il vicepresidente Guido Alessandria. La norma sull'Ires

avrebbe quindi effetti minimi, ma paradossali: «Potremmo rimetterci alcune centinaia di euro a causa dell'unica attività di tipo commerciale che svogliamo: il mercatino benefico di Natale». Torino è, storicamente, una città in cui molte persone vivono in case di proprietà e i lasciti testamentari nei confronti delle associazioni non mancano. Il fatto è che già ora la tassazione le penalizza: «Gli alloggi hanno una determinata rendita, sui quali si paga l'Ires anche nel caso in cui gli inquilini non pagano alcun canone», spiega Luigi Puddu, economista dell'Università di Torino. Che sull'aumento dell'imposta ipotizzato dalla manovra ha le idee chiare: «È sbagliato il principio di tassare con la stessa aliquota una società per azioni, che ha la missione di accumulare capitale, e una onlus, che invece non ha l'obiettivo di generare profitto». Appena è uscita la notizia del raddoppio dell'Ires, alla Croce Verde di Torino si sono allarmati, ma quando hanno fatto i conti hanno tirato un

sospiro di sollievo: «Stiamo ultimando la valutazione, ma per ora è emerso che abbiamo alcuni alloggi in affitto, ma non usufruiamo della tassazione agevolata», dice Vincenzo Favale, direttore amministrativo dell'associazione di volontariato che fa funzionare una parte consistente delle ambulanze della provincia. Anche le cooperative verrebbero risparmiate dal salasso, ma il timore resta, come nota Enrico Pesce, presidente di Federsolidarietà Piemonte: «Il raddoppio dell'imposta sarebbe un colpo per tutto il Terzo settore. È incredibile che si pensi a varare misure per il contrasto alla povertà e che al tempo stesso si punisca chi la combatte da anni. È un problema di visione: è come se l'economia civile sparisse dalla riflessione politica per lasciare il posto al dualismo tra Stato e mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
venerdì 28/12

IL DOSSIER Nei tredici istituti della nostra regione 4.468 detenuti a fronte di 3.703 posti disponibili

«Sovraffollate, fatiscenti e vecchie» Emergenza per le carceri piemontesi

→ Che le condizioni di vita all'interno delle carceri piemontesi siano al limite dell'emergenza è un fatto già da tempo, surrogato da numeri sempre più preoccupanti e che peggiorano di anno in anno. Basterebbe constatare, infatti, come a fronte di una capienza regolamentare di 3.703 posti siano 4.468 i detenuti all'interno dei tredici istituti di pena del Piemonte. Un bilancio che si aggrava anche nel 2018, se si pensa a come lo scorso anno le presenze fossero 4.118, già in condizioni di sovraffollamento e nonostante 273 posti in più, attualmente non disponibili perché in attesa di ristrutturazione.

Numeri che portano la nostra regione oltre il 120,64% di occupazione delle celle a fronte di un dato medio del 130% a livello nazionale. E Torino alza l'asticella al 132,77%, con 1.402 presenze su una disponibilità di 1.056 posti e una capienza regolamentare di 1.062. Qui,

«permangono gli stessi problemi già evidenziati negli anni scorsi», ovvero, «infiltrazioni di acqua piovana, malfunzionamento di montacarichi e ascensori, bagni in stato di degrado in molte sezioni, importanti guasti alle condotte di acqua potabile che oltre a causare una forte dispersione di acqua, con notevole spreco, stanno deteriorando la soletta del pavimento con gravi rischi di cedimento».

Questo il quadro che emerge dal terzo "Dossier delle criticità logistiche" che i garanti delle persone detenute del Piemonte invieranno al capo del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. «Nella maggior parte dei casi abbiamo registrato insufficienza di spazi per la socialità, l'incontro fra dete-



A Torino il sovraffollamento è del 132,77% con 1.402 detenuti e 1.056 posti

nuti e famiglie, le attività scolastiche, formative e lavorative, ma anche gravi problemi strutturali e igienici» spiega il garante re-

gionale Bruno Mellano, secondo il quale «prima di pensare di trasformare una caserma in nuovo carcere sarebbe opportuno mette-

re a posto gli spazi che sono già dentro l'ambito penitenziario». Ma tra i casi problematici vengono indicate anche le

strutture di Alba, Biella e Ivrea. «L'Istituto albese chiuso tre anni fa per un'epidemia di legionella e poi riaperto parzialmente a giugno 2017, attende da tempo chiarezza sui lavori di rifacimento dell'impianto idrico per tornare a piena operatività: la capienza regolamentare è di 142 posti, ma all'interno sono presenti solo 46 detenuti su 33 posti disponibili» evidenzia il garante Alessandro Prandi. Secondo Mellano, oltre alla mancanza di spazi, ci sarebbe una carenza di «mediatori, interpreti, educatori e direttori». Il 2018 ha fatto poi segnare il record negativo degli ultimi dieci anni, per numero di suicidi: su 144 morti, ben 66 sono detenuti che hanno deciso di togliersi la vita.

[en.rom.]

La rabbia del terzo settore

Dal Cottolengo alle Fondazioni

Un mondo in bilico

se il governo non interviene

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

La mensa del Cottolengo chiusa, così il dormitorio è magari anche l'ambulatorio per le persone che vivono in strada. Il raddoppio dell'Ires, l'imposta sul reddito delle società, nel mondo del Terzo Settore torinese avrà - se la norma non sarà corretta, come promesso ieri dai vertici del governo - effetti veramente drammatici. Più che un mondo, il provvedimento colpisce un intero universo fatto di realtà molto differenti tra loro, ecclesiali e non. Ma tutte, in sostanza, con una missione: andare incontro ai bisogni delle comunità e spesso a quelli delle fasce più deboli della società.

L'esempio del Cottolengo è il più chiaro che si possa proporre perché la sua storia passata e presente è ben nota a tutti. «Passeremo da un importo da pagare di 850 mila euro al doppio e anche di più se dovessero esserci aumenti nei canoni di locazione dei nostri alloggi. Ma il Cottolengo ha il 50 per cento dei posti in convenzione - spiega il padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, don Carmine Arice -, per il resto un'ampia fascia va agli indigenti di cui sosteniamo i costi. Ci sorprende che non solo non si dia a chi ha bisogno, ma si prenda. Quanto pagherebbe lo Stato se dovesse provvedere a queste persone? Una distinzione tra enti che non hanno fini commerciali e gli altri va fatta». Don Arice aggiunge: «Non si tratta di volere mante-

L'ASSESSORE REGIONALE AL WELFARE

«Il non profit è un interlocutore essenziale per costruire le politiche pubbliche»

«Se da 60-70 anni si è sempre pensato di introdurre agevolazioni fiscali al mondo del non profit - osserva l'assessore alle Politiche sociali della Regione, Augusto Ferrari -, un motivo ci sarà stato: il Terzo Settore è un interlocutore essenziale per costruire beni comuni in campo sociale e sanitario. Quindi, un'operazione fatta unicamente per racimolare risorse per garantire le proprie bandierine elettorali, è assolutamente negativa. Parliamo di realtà coinvolte che, specie alla luce della riforma, non solo sono uno strumento per la pubblica am-

ministrazione, ma partner con cui costruire le politiche pubbliche». Per Ferrari, «enti come il Cottolengo e altri rischiano di finire in ginocchio. Penso ad alcuni settori del welfare, anche alla luce dei nuovi bisogni di cura che esprime la popolazione... Invece, è importante oggi che le istituzioni favoriscano il protagonismo del Terzo Settore. Questo provvedimento è anche in controtendenza rispetto alla riforma appena approvata. Mi auguro che le parole di Di Maio su una correzione a tempi brevi corrispondano ad un impegno effettivo». M. T. M.

nere un patrimonio fine a se stesso, ma di mantenere un patrimonio la cui destinazione è a beneficio di cittadini che sarebbero a carico dello Stato. Per questo spero in una riflessione adeguata».

Colpite dal raddoppio dell'Ires saranno le cooperative sociali, realtà come la Fondazione Specchio dei tempi, la Fondazione Agnelli. Tutti soggetti che, in misure e con modalità diverse, rappresentano un welfare parallelo o integrato a quello pubblico. È comprensibile quindi lo sconcerto che ieri ha accolto la notizia del provvedimento. «Noi abbiamo gran parte del nostro patrimonio in azioni e obbligazioni. Fino a tre anni fa - spiega Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli - si pagava l'imposta sul 5% del valore dei titoli posseduti, poi il governo, avendo in mente soprattutto le grandi fondazioni bancarie, l'ha portata al 65%. Finora avevamo l'aliquota agevolata sui dividendi rispetto alle aziende, ora invece sarà piena. Ora succederà che diminuiranno i frutti generati dal nostro patrimonio, sottratte le spese di funzionamento, e restituiti alla collettività in termini di ricerche, di iniziative come "Torino fa scuola" (ndr, il restyling di una scuola che sarà modello per la nuova didattica), o l'Italiano per studiare dedicato agli studenti di origine straniera. Lascere-

di più allo Stato e potremo dare meno alla collettività». La stessa cosa, moltiplicata, accadrà alle fondazioni di origine bancaria, Compagnia di San Paolo e Crt, che sostengono una galassia di interventi sui fronti più diversi, dal sociale all'arte e alla cultura. «Forse, chi ha pensato a questo prelievo - commenta Gavosto - non conosce a fondo la realtà».

Le cooperative sociali che si occupano di salute mentale, disabili, minori stranieri, richiedenti asilo, senza dimora sono in allarme. «Lo spirito

Rischiano di sparire progetti fondamentali per la scuola, i giovani e chi ha bisogno

della detrazione era di affidarci gli avanzi di bilancio per avere margini di miglioramento dei servizi per i nostri beneficiari. Per noi è una notizia drammatica», dice Max Ferrua, dirigente della Cooperativa Animazione Valdocco. E Cristina Avonto, presidente della cooperativa Progetto Tenda: «Ci sarà un peggioramento delle condizioni economiche per il fruitore finale dei servizi in cui è prevista una compartecipazione. Oppure, ancora una volta, saranno costi in più per gli enti locali». —



Biotestamento Ecco il piano per ridurre l'attesa

Uffici aperti due giorni pieni a settimana
Obiettivo assumere un impiegato ad hoc

DIEGO LONGHIN

Triplicati nel giro di una manciata di mesi. Il numero dei testamenti biologici redatti e depositati al Comune di Torino sono aumentati nel tempo. Ecco una delle ragioni delle lunghe attese, sei mesi, tra la prenotazione e il deposito delle disposizioni sanitarie da rispettare se in futuro la persona non sarà in grado di comunicarle al medico.

Oggi in media vengono fatte 52 "Dat" al mese, cioè disposizioni anticipate di trattamento: cifra costante da luglio in poi. Prima si oscillava intorno alla dozzina ogni mese, ma il servizio era in capo all'Urp, poi per legge è passato ai Servizi civici di via della Consolata. «In modo particolare negli ultimi tre, quattro mesi - racconta l'assessora Paola Pisano - c'è stato un notevole incremento delle prenotazioni».

Dal 31 gennaio a fine giugno sono stati depositati 153 testamenti. «Dal 2011 al 2018, quando è entrata in vigore la nuova legge, erano stati depositati all'Urp 1002

testamenti biologici». Una media di 143 all'anno, una possibilità concessa ai torinesi dopo che il Comune aveva istituito il registro che è stato poi riconosciuto in automatico dalla legge. All'inizio la novità non aveva fatto breccia nei torinesi: si trattava di un atto

simbolico, senza alcun valore, prima che entrasse in vigore la legge. «Oggi le prenotazioni sono al mese di giugno», sottolinea l'assessore Pisano. Tempi ancora più lunghi quando Dario Maffeo, ex capo delle risorse umane di Sagat, ha provato a fine novembre

a prenotare. Primo posto libero a settembre 2019. Dieci mesi dopo. Secondo il Comune e l'assessora l'attesa non sarebbe così lunga, ma limitata a sei mesi: da dicembre a giugno. La Città, insomma, sta cercando di ridurre i tempi: si è estesa la fascia oraria

del servizio che prima era martedì e mercoledì pomeriggio mentre ora è stata aggiunta la mattina: si è passati da 14 appuntamenti a settimana a 22-24. «Abbiamo dato la priorità ai casi urgenti, dalle persone a rischio agli anziani, da chi ha affrontato interventi o che devono affrontarli, ai Testimoni di Geova», raccontano negli uffici. Questi ultimi sono un gruppo di 8mila utenti potenziali: «Si è stretto con loro un accordo specifico per gli impedimenti imposti dalla loro religione». I tempi lunghi dipendono pure dalla scarsità di addetti: c'è una sola persona, «ora impegnata per due giorni pieni a settimana e non più per due mezze giornate», ribadiscono in Comune. «Con il piano di reclutamento sarà dedicato un impiegato a tempo pieno al servizio di testamento biologico - spiegano in via della Consolata - fino a quando non arriverà il nuovo addetto, quello attuale verrà utilizzato per quattro giorni e non per due. Così ridurremo l'arretrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attese tra sei e nove mesi Biotestamento difficile da registrare a Torino ma il Comune promette miglioramenti

L'inchiesta

Anagrafe nel caos, la Procura archivia: "Disagi sì ma nessun reato"

SARAH MARTINENGI

Che i disagi ci siano stati è un dato di fatto, ma non ci sono reati dietro ai disservizi all'anagrafe che nei mesi scorsi avevano portato anche la Procura di Torino ad accendere un faro su code chilometriche e problemi sistematici dietro al rilascio delle carte d'identità. Il pm Elisa Buffaha cercò di capire la genesi di interruzioni e malfunzionamenti, e soprattutto quali provvedimenti fossero stati adottati per cercare di mettere ordine al caos. Ma non sarebbero emersi fatti penalmente rilevanti e così ora il magistrato è intenzionato a chiedere l'archiviazione del fascicolo. Nell'inchiesta, a quanto si è appreso, risulta sia stata indagata una persona, dopo che erano arrivati esposti e segnalazioni sulle

criticità riscontrate dai cittadini agli sportelli. Criticità che ad esempio erano state segnalate a settembre in procura dalla consigliera comunale Deborah Montalbano (ex 5 Stelle), e ancor prima con l'esposto di un'avvocata civilista che non era riuscita a fare un cambio di residenza. La guardia di Finanza aveva anche acquisito documentazione dalla sede centrale ed erano stati ascoltati dipendenti e funzionari. L'ipotesi della procura era interruzione di pubblico servizio. In quei giorni erano anche emersi presunti favoritismi per agevolare il rilascio di documenti ad alcuni calciatori di serie A: "corsie preferenziali" che contrastavano con l'attesa di mesi per i comuni cittadini per una carta di identità elettronica. Ma anche in questo caso non ci sarebbero stati riscontri di carattere penale.

VOLPIANO Esulta Luigi Di Maio: «Abbiamo mantenuto le promesse»

Cassa integrazione per un anno Salvi i 130 lavoratori di Comital

→ **Volpiano** La bella notizia arriva proprio alla fine dell'anno: dal primo di gennaio scatterà la cassa integrazione per tutti i 130 dipendenti della Comital e della Lamalù di Volpiano. L'ammortizzatore sociale, che avrà la durata di un anno, è stato autorizzato ieri nel corso dell'esame congiunto che si è svolto al ministero per lo Sviluppo Economico. «Mi ero impegnato a mettere in atto tutte le procedure per evitare il licenziamento - ha esultato il vicepremier e numero uno del Mise, Luigi Di Maio - e quella promessa viene mantenuta grazie a una norma, cancellata dal job acts, che abbiamo reintrodotta. È il primo passo per avviare la reindustrializzazione di un sito produttivo che ha enormi potenzialità. Ricostruiamo con lavoro e quotidiano impegno il tessuto sociale nel nostro Paese». Soddisfatti anche i sindacati. «Finalmente - ha commentato Julia Vermena della Fiom Cgil - si chiude una vicenda lunga e

complicata che consente ai lavoratori, per un anno, di avere un sostegno al reddito oltre ai versamenti contributivi: un risultato ottenuto grazie ad una lunga mobilitazione sindacale, che dovrà proseguire sia per accelerare il pagamento della cassa stessa che per sostenere la ricerca di imprenditori disponibili ad acquisire le attività e i lavoratori». Anche secondo Ciro Di Dato, responsabile di zona Uilm, e le Rsu Francesco Messano e Donato Barbagallo «si tratta di una notizia positiva, che arriva dopo due anni di sofferenza e sei mesi di calvario in cui i lavoratori non hanno ricevuto né stipendio né ammortizzatori sociali. La "cassa" è una importante conquista di tutti i lavoratori Comital e Lamalù, ma non bisognerà perdere tempo. Abbiamo 12 mesi per trovare una soluzione industriale in grado di ricollocare tutti i lavoratori».

[l.d.p.]

FIANO I malviventi si portano via più di 3mila euro raccolti con le elemosine del Natale

Mentre il prete celebra messa i ladri rubano nella canonica

→ **Fiano** I ladri non si prendono una pausa neanche a Natale. Ne sa qualcosa don Andrea Notario, parroco della chiesa di San Desiderio Martire a Fiano. Mentre lui officia la Santa Messa, la sera di Natale, ignoti hanno scardinato la porta d'ingresso della casa parrocchiale, in via Borla, per poi razzare i soldi trovati durante il raid, pari a circa 3mila euro. È stato lui stesso a comunicarlo attraverso Facebook, subito dopo aver sporto denuncia ai carabinieri della locale stazione.

«La nostra parrocchia ha avuto una sgradevole visita per Natale. Alla sera durante la Messa delle 18, i ladri hanno rubato nella casa parrocchiale. Hanno rubato principalmente soldi: le collette delle offerte di domenica e di Natale, la riserva per i poveri, quella dell'oratorio, i miei personali, quelli del riscaldamento. Per un totale di circa 3mila euro». Per il don, i ladri volevano svaligiare la cassaforte, come già avvenuto in altre parrocchie dell'hinterland torinese. «Ma la cassaforte qui a Fiano non c'è», precisa ancora attraverso il noto social. E per entrare hanno arrecato qual-



CHIESA SENZA SOLDI

Don Andrea Notario regge la chiesa parrocchiale di San Desiderio Martire a Fiano. Il prete ha denunciato il furto

che danno alla porta di ingresso e, all'interno, ad un armadio a muro. «Quando sono tornato a casa, dopo la messa, ho trovato tutti i cassetti aperti, tutte le scatole sotto

sopra. È vero, siamo assicurati. E spero di riavere una parte del denaro. Ma non è stato piacevole». Il sacerdote spiega anche il perché del post su Facebook: «Per traspa-



renza e condivisione con i parrocchiani, amici, associazioni e collaboratori della parrocchia. Si è sparsa la voce ed era giusto che fossi io in persona a confermare quanto successo».

È oltre a ringraziare «carabinieri e agenti di polizia locale per quello che stanno svolgendo», don Andrea spera che i ladri «si ravvedano per il grave danno che hanno arrecato. Quei soldi per noi erano importanti per dare una mano ai più bisognosi e alle quotidiane attività della nostra chiesa, oratorio compreso».

[c.m.]

L'ESPERIENZA DI TORINO

«Felicizia», la città dove tutti si vogliono bene

«Felicizia», è la città dei bambini in cui le leggi chiedono di volersi bene, in cui tutti devono poter mangiare, essere felici, in cui i sogni si avverano. Felicizia è il luogo immaginario che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha voluto citare nel suo discorso di fine anno. Il riferimento è alla sua ultima visita all'Arsenale della Pace di Torino. Qui lo scorso 26 novembre aveva incontrato i bambini che frequentano le scuole del Sermig e aveva risposto alle loro domande. Da loro aveva ricevuto commosso l'attestato di cittadino onorario di Felicizia. Un nome che racchiude il segreto di una buona convivenza: felicità e amicizia. Perché, come aveva sottolineato il Presidente ai bambini, «l'amicizia è una cosa molto importante, nessuna persona nasce per essere sola. Una grande rete di amicizia nel mondo rende migliore la vita di tutti». La potenza dell'amicizia che supera ogni divisione,

che alimenta la felicità.

«Avevamo scelto di regalargli alcuni momenti di serenità con i bambini – ricorda Ernesto Olivero – quel giorno ero accanto al Presidente ho visto la sua gioia autentica nel ricevere la cittadinanza di Felicizia. Siamo molto contenti che abbia voluto condividere pubblicamente questa gioia. Le sue parole ora ci impegnano ancora di più a lavorare su questa linea ogni giorno». Nel suo discorso Mattarella ha paragonato Felicizia ad «un sogno, forse una favola» ma ha subito ammonito: «Dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti. In altre parole, non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società».

Chiara Genisio

AVVENIRE mercoledì 2 gennaio pg 6 X

Progetti, onlus e lotta contro la droga Don Giordano, più che un missionario

di **Floriana Rullo**

Aveva preso per mano centinaia di bambini e li aveva accompagnati verso un futuro migliore. Padre Giordano Rigamonti, missionario della Consolata è morto all'età di 80 anni nella casa di via Collegno ad Alpignano dove il sacerdote risiedeva. Era nato e cresciuto a Bevera (Lecco), in una famiglia molto credente. Mamma Teresa era particolarmente devota, papà Giovanni faceva il sagrestano e due dei tre suoi fratelli si erano consacrati a Dio: don Giulio e la sorella Suor Giovanna.

Una scelta intrapresa anche da Giordano nel 1964. L'anno successivo scelse di diventare missionario della Consolata dove seguì la realizzazione di un grande ospedale in Tanzania sino al 1970 per poi raggiungere il Kenya. Nel 1996 coordinò la campagna nazionale «non di sola



coca, quando impegnarsi serve» con la quale si impegnò al fianco dei campesinos della Colombia e nella lotta contro il narcotraffico. Nel 19998 fondò l'associazione «Impegnarsi serve onlus» poi, nel 2002 con il progetto «La Strada» si dedicò ai problemi della deforestazione in Amazzonia e della lotta contro l'HIV. Una tematica quest'ultima, che lo ha sempre toccato profondamente, tanto che venne nominato presidente del comitato Salute

Africa e nel 2004 si impegnò nel contrasto di questa patologia con la raccolta di finanziamenti per programmi di lotta all'Aids in undici nazioni del continente africano in cui operavano i volontari della Consolata. «Molto impegnato - racconta chi gli era vicino -, sosteneva tutti i progetti che servivano per combattere la povertà. La sua idea di sostegno dei diritti delle persone più deboli e le spinte verso l'autodeterminazione dei popoli si concretizzava nella volontà di costruire un mondo in cui la diversità culturale potesse diventare una ricchezza e non un ostacolo». Negli ultimi anni aveva sostenuto il progetto «We & Creation» per diffondere le proposte riportate da Papa Francesco nell'enciclica «Laudato sii». I funerali si svolgeranno domani alle 10.30, nella parrocchia di Santa Maria della Stella di Rivoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

2.1.2019

pag. 15

Piovano calcinacci dalla chiesa

Dal cornicione della chiesa di Santa Croce in piazza Carlina cadono calcinacci. E l'area sottostante è stata delimitata con un semplice nastro bianco e rosso, tirato tra i dissuasori e un cavalletto in legno. Di fatto però il marciapiede è impraticabile e i pedoni sono costretti a camminare in strada tra le auto. I residenti della zona chiedono pertanto che vengano fatti al più presto i lavori di restauro per garantire «il decoro urbano e la sicurezza pedonale». Tra le richieste degli abitanti della piazza anche la sostituzione della lastra di pietra rotta della panchina adiacente alla chiesa.

[r.l.e.]



IL BILANCIO In 49 arrivano dalla Cina, seguiti da Russia e Bulgaria Adozioni record per l'onlus Cifa «Nel 2018 accolti 137 bambini»

→ Come avviene ogni anno anche nel 2018 la onlus Cifa, realtà laica e apartitica nato a Torino nel 1980 e che ha sede anche a Milano, Venezia, Ancona, Roma e Bari, si guadagna il primato di Ente autorizzato italiano che ha portato a termine il maggior numero di adozioni.

Grazie a Cifa, infatti, l'anno passato si sono formate 123 nuove famiglie (a fine 2017 erano state 122) che hanno permesso a 137 bambini provenienti da altre realtà di avere una famiglia. Riguardo la nazionalità bambini che hanno potuto abbracciare la loro mamma e il loro papà, il maggior numero (49 adozioni) arriva dalla Cina, seguita dalla Russia (30 adozioni e 38 bambini), Bulgaria (10 adozioni e 12 bambini), Filippine (10 adozioni e 11 bambini), Ucraina (7 adozioni e 8 bambini), India (4 adozioni) e Brasile (2 adozioni).

Comprendibile la soddisfazione del presidente dell'associazione, Gianfranco Arnolletti: «Si tratta di un primato che ci riempie di orgoglio perché dietro a ogni numero ci sono un bambino in carne e ossa e il suo diritto ad avere una famiglia, diritto final-

mente rispettato. Resta però la preoccupazione per un futuro decisamente incerto per questa preziosa forma di genitorialità, che spesso viene dimenticata dalle istituzioni. I figli che vengono adottati non sono figli di "serie B", così come non sono di "serie B" i genitori che adottano: proprio per questo auspichiamo che l'adozione possa tornare ad avere l'attenzione che merita».

Secondo i dati presentati durante l'ultima edizione di "EurAdopt 2018" - la Conferenza Internazionale promossa dall'omonimo network fondato a L'Aja nel 1993 e composto oggi da 26 enti che si occupano di adozioni internazionali - l'Italia, pur dovendo scontare un progressivo calo durante gli anni, rimane il secondo Paese al mondo per adozioni internazionali portate a termine. Nel nostro Paese, infatti, le adozioni sono progressivamente aumentate fino al 2010, anno in cui sono stati adottati 4.130 bambini, per subire poi un calo costante fino al 2016 con soli 1.872 bambini adottati (pari a una decrescita del 55%) fino al dato più basso registrato nel 2017 con 1.439 pratiche andate a buon fine.

[l.d.p.]

IL CASO Nel tradizionale discorso di fine anno il presidente ricorda l'incontro all'Arsenale della Pace

Mattarella cita il Sermig e la sua "Felicizia" «L'Italia migliore, niente tasse sulla bontà»

→ «Qualche settimana fa a Torino alcuni bambini mi hanno consegnato la cittadinanza onoraria di un luogo immaginario, da loro definito "Felicizia", per indicare l'amicizia come strada per la felicità. Un sogno, forse una favola. Ma dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti». Sia pur non direttamente, cita Torino e il Sermig, Sergio Mattarella nel suo discorso di fine anno e lo fa per sottolineare l'importanza del "terzo settore". «Non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società. Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà. Il

nostro è un Paese ricco di solidarietà. Spesso la società civile è arrivata, con più efficacia e con più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni» ha sottolineato il presidente della Repubblica, ricordando «gli incontri con chi, negli ospedali o nelle periferie e in tanti luoghi di solitudine e di sofferenza dona conforto e serenità». Per Mattarella è «l'"Italia che ricuce" e che dà fiducia. Così come fanno le realtà del "terzo settore", del "no profit" che rappresentano una rete preziosa di solidarietà. Si tratta di realtà che hanno ben chiara la pari dignità di ogni persona e che meritano maggiore sostegno da parte delle istituzioni, anche perché, sovente, suppliscono a lacune o a ritardi dello Stato negli interventi in aiuto dei più deboli, degli emarginati, di anziani soli,

di famiglie in difficoltà, di senzatetto». Da qui l'ammonimento al governo, ricordando che «anche per questo vanno evitate "tasse sulla bontà"», spiega Mattarella facendo riferimento al raddoppio dell'Ires inserito nella finanziaria e leva su un punto di riferimento importante nell'universo del volontariato: l'arsenale di Olivero. Quella citata la sera di San Silvestro non era certo la prima visita di Sergio Mattarella al Sermig. Dall'inizio del mandato è la terza volta che il presidente della Repubblica fa visita alla comunità della pace fondata da Ernesto Olivero a Borgo Dora. Momenti di semplicità, come al solito. Il pranzo con Olivero e l'incontro con i giovani su pace e dell'integrazione, prima di diventare cittadino onorario di "Felicizia".

[en.rom.]

CRONACA QUI mercoledì 2 gennaio 2019 pgs

Felicizia, la città dei bambini felici che ha incantato anche Mattarella

È nato all'Arsenale della pace il progetto citato dal capo dello Stato nel discorso di fine anno. Il fondatore Olivero: «L'amicizia va imparata da piccoli, è un antidoto alla paura del diverso»

LIDIA CATALANO

Si può essere sognatori e pragmatici allo stesso tempo? Se si vive a «Felicizia» la risposta è sì. Una città immaginaria e insieme reale, abitata da duecento bambini di 35 diverse nazionalità e governata dalla legge dell'amicizia, antidoto all'odio e alla paura, capace di aprire la strada alla felicità. I confini di «Felicizia» sono sfumati, ma il suo cuore batte a Porta Palazzo, nelle stanze e nei cortili di quell'Arsenale che produceva morte e da 55 anni è una fabbrica di pace. Un luogo di sogni

capaci di trasformarsi in gesti concreti che ha commosso anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ospite al Sermig in tre occasioni in tre anni, l'ultima lo scorso 26 novembre, quando i bambini del quartiere gli hanno consegnato la cittadinanza onoraria di «Felicizia». Un luogo speciale, che il capo dello Stato ha voluto ricordare durante il discorso di fine anno, invitando gli italiani a «non aver timore di manifestare i buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società» e «a guardarsi dal con-

finare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia». Proprio da un sogno, quello di cancellare dal mondo la povertà, Ernesto Olivero nel 1964, appena ventenne, fondò il Sermig. «Eravamo un gruppetto di amici con un'ideale ma senza mezzi economici né esperienza. Chi avrebbe mai immaginato che saremmo arrivati fino a qui?». Oggi gli Arsenalati sono 4, inclusi uno in Brasile e uno in Giordania. Oltre 3600 progetti, dall'ospitalità alla distribuzione di pasti alla formazione per il lavoro, per aiutare

milioni di adulti e bambini in difficoltà nel mondo. «Sono un pragmatico - sorride Olivero - i miei sogni hanno i piedi ben piantati a terra. Qui non c'è nessun buonismo ma una casa con regole precise in cui ogni persona deve sentirsi accolta». Un'accoglienza che Olivero definisce «materna, attenta all'ordine, alla pulizia, al calore della casa». E che ha colpito anche il presidente della Repubblica. «Ogni volta che torna si illumina di gioia perché si sente accolto, amato. Qui l'attenzione per la persona viene

prima del ruolo che ricopre». Lo scorso 29 aprile una delegazione di bambini di «Felicizia» è stata ospite al Quirinale. «Molti dei nostri ragazzi hanno incontrato il presidente più volte, lo considerano un amico, condividono le loro paure, gli chiedono consigli», prosegue Olivero. «In cima ai loro desideri c'è quello di essere riconosciuti come italiani. La maggior parte di loro è nata qui, Torino e l'Italia sono la loro casa». E lo sono soprattutto da quando al Sermig hanno trovato una comunità che ha

trasmesso loro i valori della fratellanza, del volersi bene. «Io non posso essere felice se tu sei triste», è una delle regole di Felicizia.

Un'altra regola è che tutti devono parlare l'italiano. E poi non ci si insulta, non ci si prende in giro, si aiuta chi è in difficoltà. «Attraverso il calcio, le attività in gruppo, i compiti del doposcuola o le gite in montagna creiamo una rete in cui ciascuno possa sentirsi importante», spiega Mattia Cignolo, coordinatore dei progetti per i ragazzi del Sermig. L'obiettivo ultimo è aiutare ogni bambino a scoprire il proprio valore. «La povertà più grande che bussa alla nostra porta è proprio sul volto dei ragazzi che non hanno motivazioni, obiettivi e rischiano di entrare in spirali di autodistruzione», aggiunge Cignolo. «Hanno difficoltà a costruire relazioni o a esprimere sentimenti. Quando uno di loro impara il valore della frase "ti voglio bene" è una grande vittoria». Un passo in più verso il regno ideale di «Felicizia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TI CV PR T2 ST XT PI